



LUIGI PEDRAZZINI  
Dipartimento delle istituzioni

## **Giornata di studio su alcuni temi di interesse per i Comuni**

*Rivera, 27. ottobre 2005*

Attenzione: fa stato l'intervento pronunciato in sala.

A dipendenza dell'evolvere della discussione i concetti qui espressi in un unico testo potranno essere esposti sull'arco di più interventi.

Il tema della revisione dei compiti fra Cantone e Comuni non è certamente un tema nuovo per il Cantone Ticino.

Personalmente ricordo per esempio la ricerca di soluzioni attuata nei primi anni '80 con un mandato affidato a una Commissione presieduta dall'allora sindaco di Montagnola e deputato in Gran Consiglio, Flavio Riva.

Puntualmente d'allora sino ai giorni nostri vi è stata una rinnovata richiesta di porre finalmente a mano al cantiere della revisione dei compiti fra Cantone e Comuni, rispettivamente, in tempi più recenti, di esaminare approfonditamente la situazione dei flussi finanziari.

Si tratta di un problema reale, non artificiale poiché in effetti, dal secondo dopo guerra in poi vi è stato un costante trasferimento di compiti verso il Cantone in ogni ambito (sociale, sanitario, territoriale, amministrativo, ecc.). Questo trasferimento non ha sempre seguito una linea coerente. Spesso e volentieri sono state adottate soluzioni di compromesso con l'intento di permettere ai Comuni di comunque continuare ad influenzare almeno parzialmente determinate decisioni, ma soprattutto per giustificare una partecipazione ai costi da parte dei Comuni stessi.

Il risultato che oggi conosciamo è quello di una selva abbastanza complessa di relazioni fra Cantone e Comuni in differenti ambiti, selva che rende difficile il controllo nell'evoluzione dei costi di determinate prestazioni, ma che soprattutto rende difficile esercitare in modo trasparente un'influenza politica sulla determinazione delle prestazioni e dei servizi.

Prima di presentare brevemente il quadro della situazione in alcuni ambiti della spesa funzionale, cioè di quella spesa che si rivolge principalmente alle necessità dei cittadini, mi sembra importante indicare alcune delle ragioni che hanno condotto all'attuale situazione. Infatti talvolta l'impressione che quando si discute di questa problematica ci si dimentica di indicare per quali ragioni il Cantone ha costantemente assunto competenze sempre più importanti togliendole ai Comuni.

Vi sono innanzitutto le ragioni storiche di ordine politico, oggi superate. Il Ticino, per un lungo periodo della seconda metà del secolo scorso, è stato guidato dalla cosiddetta intesa di sinistra composta dai Partito Liberale Radicale e dal Partito Socialista. Penso sia giusto fare risalire a quel periodo gli elementi principali della spinta centralistica, che ha poi caratterizzato anche negli anni successivi l'evoluzione dei rapporti fra Cantone e Comune. In quella spinta vi erano sicuramente delle considerazioni attinenti alla volontà di creare uno Stato forte, autorevole; vi era però presumibilmente anche l'intenzione di ridurre l'influenza del partito che a quei tempi era di fatto all'opposizione, l'allora Partito Conservatore Democratico oggi Partito Popolare Democratico (che nei Comuni, fatta eccezione per i centri urbani, aveva spesso la maggioranza dei consensi).

Se questa causa lontana della centralizzazione appare oggi non più attuale, altre cause devono invece essere tenute in considerazione poiché potrebbero esplicitare ancora la loro influenza.

Sono stati centralizzati taluni compiti per assicurare maggiore parità di trattamento dei cittadini sul piano sociale e anche nell'ambito delle opportunità di formazione (quando l'assistenza era in mano ai Comuni vi erano non poche situazioni di disparità di trattamento; prima della "cantonalizzazione" del settore scolastico medio, con la creazione delle scuole medie al posto delle maggiori, vi erano oggettive disparità di opportunità nella possibilità di formazione).

Vi è poi stata la volontà di assumere una politica più attiva nell'ambito della gestione del territorio cercando, attraverso il coordinamento cantonale, di migliorare lo sfruttamento della più importante risorsa "naturale" di cui dispone oggi ancora il nostro Cantone: quella del territorio.

Si è poi dovuto cercare, in alcuni ambiti, una massa critica sufficiente per amministrare in modo razionale determinati servizi (faccio l'esempio, forse improprio perché si tratta comunque di competenza federale, della centralizzazione dei servizi dello Stato civile o della regionalizzazione dei compiti di tutoria).

Infine quale motivo di uno spostamento costante di competenze verso lo Stato, vi è stata la constatazione che un numero sempre più importante di Comuni non era più di fatto in grado di esercitare in modo efficace le competenze che gli erano state affidate, così come non era più nemmeno in grado di partecipare in modo autorevole alla ricerca di soluzioni di collaborazione intercomunale mediante i consorzi.

Ho voluto ricordare le cause della “cantonalizzazione”, perché non possiamo oggi discutere di nuova ripartizione dei compiti dimenticando le ragioni che hanno portato alla situazione attuale: arrischierebbe infatti altrimenti di trovarci in difficoltà nel realizzare ogni possibile riforma. Immagino difficilmente proponibile, per esempio, una comunalizzazione della politica degli anziani che non darà garanzia di parità di trattamento fra gli anziani delle regioni urbane e quelli delle regioni periferiche.

Per quali ragioni, soprattutto in questi ultimi anni, non abbiamo dato seguito sollecito alla richiesta di por mano alla revisione dei flussi e delle competenze. Per il semplice motivo che a nostro modo di vedere la riforma del Comune intesa come creazione di Comuni più forti, più solidi finanziariamente, doveva precedere un discorso di nuova ripartizione dei compiti e dei flussi.

Consideravamo, e ancora consideriamo, difficilmente realizzabile un concetto di nuova ripartizione che non si possa ancorare in una situazione più solida degli enti locali, a meno di prendere in considerazione l'ipotesi che in questo Cantone possano esservi dei Comuni di serie A e dei Comuni di serie B (ipotesi per altro finora non presa in considerazione).

In tempi più recenti ci si è però resi conto che è difficile aspettare troppo a lungo, perché l'evoluzione dei costi nell'ambito di alcune spese funzionali impone decisioni in tempi più rapidi.

**Il grafico che vi presento ora** indica l'evoluzione dei costi globali per il Cantone in alcuni settori di spesa.

Come potete rilevare l'aumento è stato veramente importante.

Pure significativo il fatto che questo aumento è stato principalmente, per non dire quasi esclusivamente, finanziato dal Cantone.

La quota parte dei Comuni non ha conosciuto sensibili variazioni in questi ultimi anni (per dirla in altri termini nel corso degli ultimi anni vi è stato oggettivamente un trasferimento di oneri senza competenze dai Comuni al Cantone).

Di fronte a questi dati appare evidente che al di là delle possibili discussioni a sapere cosa spetta al Cantone e cosa spetta ai Comuni, il Ticino nel suo insieme deve trovare una soluzione politica per poter meglio controllare l'evoluzione dei costi di determinati servizi e prestazioni: nella misura in cui, infatti, non saremo in grado di meglio controllare questi costi, tutti assieme arrischieremmo di farci del male.

Ecco allora la necessità di accelerare l'avvio di un discorso approfondito con i Comuni per cercare di migliorare la relazione esistente fra flussi finanziari e competenze politiche con l'obiettivo di meglio mettere in consonanza l'esercizio delle responsabilità politiche con gli oneri finanziari che ne derivano; detto in altri termini dobbiamo riuscire al più presto a fare in modo che chi ha la responsabilità preponderante di una spesa possa anche avere gli strumenti per poterla meglio controllare e guidare. Da qui la disponibilità totale del Consiglio di Stato ad avviare con i Comuni un progetto politico per rivedere in tempi brevi e in modo pragmatico i flussi e le competenze. Dopo un incontro avvenuto una decina di giorni fa con la presidente della ACUTI, Carla Speziali e il presidente della CORETI, Elio Genazzi, sto approntando una dichiarazione d'intenti comune che possa servire quale base per avviare il progetto.

L'intenzione è poi quella di costituire una organizzazione di progetto ponendo alla testa della medesima un Comitato politico composto dai rappresentanti dell'ACUTI, della CORETI e del Cantone. La struttura operativa di questo progetto dovrà essere organizzata in modo tale da assicurare ai partner del progetto, quindi ai Comuni e al Cantone, la massima neutralità possibile nella valutazione delle situazioni attuali.

L'esperienza di quanto avvenuto a livello federale con la nuova ripartizione dei compiti fra Confederazione e Comuni insegna infatti che questi esercizi delicati hanno qualche possibilità di successo se i partner coinvolti si sentono effettivamente trattati su base paritaria; in caso contrario vincono le diffidenze e le difficoltà.

Io spero che il progetto possa prendere avvio in tempi molto brevi ed essere costruito su premesse pragmatiche. Non credo che si tratti in Ticino di andare a valutare a 360° la situazione dei flussi e le competenze; abbiamo piuttosto bisogno d'intervenire rapidamente sui settori principali cercando di tener presente che questo cantiere deve portare anche ad una revisione dei compiti dello Stato e nel limite del possibile restituire competenze politiche, capacità progettuali ai Comuni.

Affinché ciò possa avvenire devono però a mio modo di vedere realizzarsi per lo meno due condizioni fondamentali; la prima è che si continui con determinazione nella politica delle aggregazioni non soltanto nelle regioni periferiche ma anche nei comparti territoriali urbani; la seconda è che vi sia la volontà di lottare contro gli squilibri regionali che si rendono sempre più manifesti nel nostro Cantone. Anche qui l'esperienza federale ci dice che un progetto di nuova ripartizione dei compiti e delle competenze, così come di revisione dei flussi finanziari, ha possibilità di successo soltanto se si inserisce in un tessuto territoriale sostanzialmente equilibrato.

Diventa altrimenti estremamente difficile ragionare in termini bilaterali fra Cantone da una parte e Comuni dall'altra, quando fra questi ultimi esistono delle differenze crescenti in relazione alla loro forza finanziaria ed economica.

Vi ringrazio per l'attenzione.

Luigi Pedrazzini  
Consigliere di Stato

**Evoluzione della spesa funzionale  
nei settori co-finanziati  
tra Cantone e Comuni**

Periodo 1998-2004

	variazione spesa dei <b>Comuni</b>	variazione spesa del Cantone
scuole comunali	+26.0 mio	+4.9 mio
assicurazioni sociali	+1.0 mio	+110.5 mio
ente ospedaliero	-51.8 mio	+89.1 mio
spitex-anziani	+64.2 mio	-4.3 mio
assistenza sociale	-2.4 mio	+18.6 mio
perequazione-aggregazioni	-2.7 mio	+31.4 mio
trasporto allievi	+0.4 mio	+0.2 mio
trasporti pubblici	-0.2 mio	+10.5 mio
<b>TOTALE</b>	<b>+34.6 mio</b>	<b>+260.9 mio</b>